

# CRONACA SOWERSIVA

EBDOMADARIO  
ANARCHICO  
DI  
PROPAGANDA  
RIVOLUZIONARIA

UT. REDE  
AT. MISE  
RIS. ABE  
AT. FORTU  
NA. SUPER  
BIS.

Corrispondenze, lettere, money orders debbono essere esclusivamente indirizzati "Cronaca Sovversiva". P. O. Box 678 - Lynn, Mass.

## 29 luglio 1900

Era buono, era mite, Umberto il Santo!  
Era un re costituzionale, il suddito devoto agli interessi dei suoi sudditi. Ed in suo nome ed a sua gloria e ad affermazione del suo amore infinito agivano tutti i tirapiedi dello Stato.



Ai fasci siciliani è pel bene dei suoi sudditi che si manda piombo sui proletari affamati. A Milano è per la felicità dei suoi sudditi che si cannoneggia, si arresta, si uccide. In Africa è per una maggiore estensione dei possedimenti dei suoi sudditi che muoiono di tifo e delle armi abissine i figli d'Italia.

L'eroe di Villafranca non può comportarsi in altro modo. Ha la rigidità del militare, ma nella vita politica smussa la... rigidità e non contrasta se nelle... trasformazioni parlamentari alla destra sinceramente reazionaria s'insubentra la sinistra ipocrita liberalmente forcaiuola. Dopo Depretis Crispi. All'anguillismo, all'acrobatismo lo spionaggio di Stato, la repressione violenta, piano piano, su su, fino al capestro apprestato dagli ex rivoluzionari arriviati, e, dopo Milano, a rafforzare i poteri del re, non sorprenderà il decretone Pellouxiano.

Tentenna la monarchia tra i liberali forcaiuoli ed i reazionari della destra, ma dalla folla esce un oscuro e Umberto il Santo cade, forse consapevole, nell'attimo di vita che gli sfugge, dell'ira proletaria di cui è satura l'anima e l'arma di Gaetano Bresci.

Ed avrà ripassato forse i fasti del suo regno: Margherita gentile domatrice d'uomini e di poeti, Depretis volpino, Crispi sognante vasti imperi perseguendo chimere di altri tempi, Morra di Lavriano macellaio, Bava Beccaris assassino e Barattieri eroe e vile e Rattazzi sensale; tutto avrà rivisto come in una proiezione cinematografica nell'attimo di coscienza lucidezza; il popolo vessato e sofferente e l'adorazione dei pretoriani; e nel popolo da macello, oggetto solo d'estorsioni

legali, taglieggiato e trattato a ferro e a fuoco, il generoso che non cura la vita per un alto ideale di giustizia e per un'opera disinteressata di giusta vendetta.

Umberto non è più santo e non è nemmeno eroe: la storia ed i popoli a distanza vedono meglio che da vicino: ridotto alle minime proporzioni d'un valore oscuro Umberto rimane nelle monete e, poiché i potenti sono nocivi anche dopo morti, per... la tassa sui fiammiferi e per tutti gli altri balzelli conseguenti all'impresa che culminò in Adua. La chiesa non volle canonizzare l'usurpatore, ed ai fedeli è un beato di meno a cui inchinarsi.

Gaetano Bresci rimane, ammonimento ed esempio. È un eroe autentico consapevole, anche dopo le elucubrazioni dell'antropologia criminale alla ricerca delle stigmate della delinquenza ereditaria od acquisita e della degenerazione. La vigliaccheria ennuca, l'armento genuflesso che adora il capo inorridisca pure, ma gli uomini liberi ammirano e giustificano se non approvano ed applaudano. Finché saranno tiranni saranno giustizieri, finché sarà oppressione l'oppresso ribelle lancerà la sfida e la morte sull'oppressore. È storia di tutti i tempi e lo sarà ancora finché non sarà sparito in un rantolo di sangue l'ultimo sfruttatore.

Tornerà comodo il vilipendere, ma il giustiziere è un forte ed è un eroe sia che cada Cesare o perisca Caligola, salti in brandelli Alessandro Romanoff o muoia Carnot, sia Bresci o Angiolillo, Schinas od altro il nome del vindice.

Nè sarà condanna se il colpito "regna e non governa"; sarà stato sempre il centro dello Stato oppressore e tiranno; sarà stato sempre l'espressione suprema della legge che per mano dei suoi sgherri di toga e di spada esercita la vendetta in nome della società borghese. Contro il vendicatore della società dei privilegiati si erige il vendicatore di sé stesso e della folla. È l'urto di due forze contrarie che si trovano di fronte.

Sulla tomba del giustiziato di Monza si esercitano annualmente in roboanti parole e in sbandieramenti clamorosi gli entusiasmi nuovi o rinverditi nazionalisti dei questurini o degli studenti in attesa d'un posticino nella pi esse.

Su Gaetano Bresci cadde il... suicidio per volontà del deforme monarca che ne delizia la vita di brillanti conquiste tripoline; caddero le imprecazioni del servidorame di tutte le gradazioni; ma su lui si

concentra molto affetto dei compagni grati e non dimentichi.

E non fu vano, no, il sacrificio. Per molti anni l'eco delle rivolte di Monza fu ammonimento. Fino a che, addormentati i... rivoluzionari del parlamento, addomesticate le folle dai pastori, trovata alla miseria crescente una valvola di sicurezza in una più vasta emigrazione, poté la dinastia savoina sperare un perfetto e duraturo idillio con le masse, ed in esso una buona garanzia a più energica signoria.

Una monarchia senza fasti militari, senza onori di conquiste, sia pure di sabbie rapinate a pochi beduini inermi, è un non senso. Una monarchia, uno stato, non può non essere la mano del capitalismo avido, speculatore; la tradizione poi, alimentata dalle deformazioni del pensiero mazziniano, spingeva a Cirene, alle antiche provincie romane; e, per sopraggiunta, un po' degli antichi odii religiosi rifomentati del Vaticano. Banco di Roma, Chiesa, Stato, un trionfo che compendia il nemico di ogni schietta vera sana universale civiltà.

E la guerra fu ed è. Aveva il proletariato rimesso un po' di sangue nelle vene esauste della nazione ed era giusto che si ricominciasse a fare i signori dopo tanti anni di vita pitocca.

Alla bella impresa la miseria, agl'ipotetici ma accettati trionfi delle armi la cresciuta avidità militarista, e poi... e poi la repressione, la tracotanza, il dileggio e la malversazione di tutti gli spiriti liberi e di tutti gli scettici nelle virtù rinnovatrici dello Stato. E le volpine astuzie crudeli della legge su Augusto Masetti che si ribella all'impresa, su Antonio Moroni, sui numerosi che si rifiutano a diventare macchine.

E la marea sale. Esce dalla folla Antonio D'Alba; sbaglia. Non importa: altri raccoglierà l'arma.

E la marea sale. E il lavoratore protesta, insorge; la penisola è in fiamme. Sono ancora i pastori che spongono l'incendio.

E la monarchia e lo stato e tutte le cariatidi parlano di severità di leggi.

Ma non faranno argine al cammino del proletariato che sorge. E non sarà solo domani il vindice, ma la folla anonima che non ha credo e non ha pontefici, ma affetti potenti nel male come nel bene, farà rantolare nell'agonia d'un mondo che svanisce la grande piaga purulenta che l'ha resa bruta, schiava, vilipesa.

Il giorno Gaetano Bresci sarà capito dalle moltitudini e non avrà parlato invano al cuore dei buoni, dei reietti, dei derelitti il suo atto eroico.

Yosto

La Parola è un atto. È per questo che tento di parlare.

Hello.

### Romagna Docet

III.

Da quanto siamo venuti dicendo fin qui, sui recenti casi di Romagna, ossia sugli atti di espropriazione ivi compiuti da un numero non indifferente di lavoratori, si può dedurre:

1.° che la simultaneità di quegli atti in luoghi diversi non comprovano affatto l'esistenza di un complotto;

2.° che quegli atti sono la conseguenza di uno speciale stato d'animo, formatosi durante gli ultimi venticinque anni nelle popolazioni romagnole;

3.° che lo stato d'animo in cui sopra, è dovuto essenzialmente alla propaganda intensamente spiegata dagli anarchici fra i repubblicani come fra gli operai — veramente esigui, questi — non aderenti ad alcun partito.

Ed all'affermazione che in questi ultimi anni il Partito Repubblicano in Romagna ha avuto degli uomini, unicamente devoti alla tradizione del nome, anzi che dei convinti all'idea, pare si possa rispondere colla enumerazione degli incidenti occorsi qua e là fra "gialli" e "rossi": gli uomini dei campi, armati gli uni contro gli altri, in una lotta fratricida di cui non valutavano la portata deleteria, pare vogliano darci una smenita. Non sia.

La prova dell'esistenza di una tendenza socialistoide od anarcoide, se vi piace meglio, nel partito repubblicano è facile presentarla; non occorre neppure rindicare al vecchio tentativo di Felice Albani, tentati o che se pure morì agli inizi, valse tuttavia a sfollare le associazioni repubblicane e a penetrarle di idee non troppo omogenee. Lo sanno i capi quanto nuocesse loro il collettivismo di Felice Albani. Restiamo invece ai giorni nostri: ricordiamo che l'avv. Mario Gibelli ed altri sostengono che i repubblicani fedeli ai principi sociali di Mazzini hanno il diritto di partecipare ai Congressi socialisti internazionali. È una tesi discutibile in sé; non ci perderemo però a discuterla ora; la presentiamo unicamente perché vale a dimostrare per quali vie il proletariato romagnolo, quello repubblicano compreso, è arrivato al concetto prima, poi alla pratica dell'espropriazione.

Ma veniamo alla probabile obiezione. È indiscutibile che in Romagna, in questi ultimi anni si sono verificati dei gravissimi dissidii, specie nelle campagne, fra i partigiani delle leghe socialiste e repubblicane. Molti, e più, possiamo dire, hanno voluto vedere in quei dissidii il cozzo fra due opposte concezioni economiche: l'avversaria alla proprietà privata e la favorevole. Ma è un errore. La verità è che le due parti avversarie, alzate da capi poco scrupolosi, si battevano per o contro il tradizionalismo repubblicano. Le varie leghe, le varie Camere del Lavoro, in quanto riflettono le tendenze politiche od economiche di questo o quel segretario o maneggione, possono aver dato l'impressione si trattasse di una contesa a base e caratteri economici, là dove d'economico non c'era forse che l'interesse degli istigatori stessi, dei così detti pescatori d'acque torbide. Gli operai invece il popolino minuto, coloro che si battevano, arrischiando la vita e la libertà, non afferravano il senso esatto della discordia, seguivano questo o quel uomo, questa o quella lega, senza domandarsi mai se davvero esistesse fra loro operai, una diversità di concetti economici tale da giustificare tanta ignobile gazzarra.

Che quella diversità non esistesse affatto, lo si è visto magnificamente nella prima quindicina del giugno scorso, quando al primo cenno di rivolta contro

l'ordine monarchico, senza distinzione o di preferenze, si sono dati all'opera espropriatrice. Oh! se i capi avessero saputo, se avessero preveduto, un tale strappo alle consuetudini della buona guerra, è certo che nulla sarebbe accaduto di tanto sbarazzino, perché avrebbero pensato essi a distrarli da così pericolose idee. Ma è anche certo che molti insegnamenti per le lotte future sarebbero andati perduti.

Oggi sappiamo intanto, grazie a l'imprevidenza dei berettoni d'ogni risma e d'ogni colore, che il proletariato italiano quando suoni la diana dell'insurrezione rivendicatrice, è pronto a dimenticare i piccoli dissidii dei giorni di bonaccia per correre unito alla più grande lotta; e che ormai è deciso a lasciare la pantano via delle riforme e dei provvedimenti anodini, per correre invece sulla grande strada delle rivendicazioni sociali.

Ralleghiamocene, senza addormentarci sugli allori!

Corrado

### Ancora una volta...

Ancora una volta protratto! È una farsa o sono gli atti diversi oscillanti fra il comico e il tragico nel gran dramma d'una lotta, i di cui contendenti tentano con ogni mezzo procrastinarne la soluzione?

Uno dei grandi difetti del popolo, o meglio, delle organizzazioni economiche — che vorrebbero essere ormai parti integranti della vita del popolo, è quello di voler dare troppa pubblicità alle proprie mosse ed intenzioni. Si direbbe che risentono anch'esse dell'influenza del secolo del commercio ciarlatano che alla grancassa, alla reclame sfacciata e prostituta domanda vita e vigore.

I ferrovieri d'Italia per l'ennesima volta minacciano lo sciopero. In una categoria di lavoratori come i ferrovieri uno sciopero potrebbe colpire profondamente il sistema capitalistico non solo, ma rovesciare anche, per le propaggini che potrebbe trovare in tutto l'elemento proletario, lo Stato. Ma i ferrovieri preferiscono tentennare, discutere, quando sarebbe il caso delle azioni improvvise e energiche, che troverebbero il nemico impreparato e gli sconvolgerebbero tutti i piani. Discutere e protrarre, titubare e rimandare al solito "tempo indeterminato"!

Di fronte ad una condizione di cose sì lungamente ripetuta c'è da domandarsi se i ferrovieri pensino seriamente in imbarazzo lo Stato proprietario e dell'imbarazzo approfittare per far valere i loro desideri. Perché dar tempo al padrone per la preparazione e poi concludere che lo sciopero non si può fare perché il nemico preparato ad ogni evento, è per lo meno da ingenui, se non è, al contrario, da troppo furbi che fingono di volere e non vogliono.

Nè diversamente può interpretarsi il modo d'agire dei ferrovieri italiani.

Fra essi (e forse è questa la causa di tante titubanze) è il cosiddetto personale di concetto, gente di burocrazia che non è intellettuale e non è operaia, in cui sovrabbondano gli ex militari già fedeli servitori di S. M. ed anche gli ex benemeriti, i quali alla lotta che impone e dignifica preferiscono la vita morta e monotona del vilipeso ed incurato *travet* dei più umili uffici dello Stato.

Se il sindacato dei ferrovieri italiani ai 48 espulsi, vendetta banale della paura di giugno, per solidarietà non sa dare che un mezzo milione di lire raccolto fra tutti gli iscritti, c'è da dubitare se mai la solidarietà di certe categorie di lavoratori possa arrivare al di là del miserabile